

La strana matematica urbanistica dell'assessore Gerace

Il verde apparente di Roma

di ANTONIO CEDERNA

La ragione principale dell'invivibilità di Roma, inquinamento, congestione, soffocamento edilizio e via dicendo, è l'estrema insufficienza di spazi verdi, naturali e attrezzati, per il riposo, il gioco, la passeggiata, la ricreazione psico-fisica all'aria aperta. Roma è infatti, tra le grandi città d'Europa, la più povera di verde pubblico: circa 2.800 ettari per quasi tre milioni di abitanti, il che dà una media di appena 9 metri qua-

drati per abitante. Oltretutto il verde di Roma è mal distribuito e di mediocre qualità, perchè come sappiamo Roma non si è sviluppata in base a una politica urbanistica di interesse generale, ma secondo quanto ha imposto la speculazione edilizia.

Oltre un terzo del verde esistente è costituito dalla pineta di Castelfusano, che sta dove sta; il resto è costituito dai 400 ettari delle ville storiche (Ada, Pamphilj, Borghese eccetera); quanto al verde più neces-

saibile dalla gente, quello di quartiere, cioè esistente entro le fitte maglie dell'abitato, esso ammonta a circa 900 ettari: e dà la media infima di 3,4 metri quadrati per abitante. (Quando il verde di quartiere, nelle espansioni edilizie di città come Amsterdam o Stoccolma, o nelle nuove città inglesi o francesi si aggira sui 30-40 metri quadrati per abitante).

Roma, come anche risulta da una recente pubblicazione del Comune (*Roma in cifre, rapporto sulla città*

segue a pagina 5)

1997 è dunque una città fuori legge, dal momento che un decreto del '68 prescrive una media di verde di quartiere di almeno 9 metri quadrati. E per di più è un verde frantumato in un gran numero di ritagli, fazzoletti e brandelli, mal gestito e mal curato, per cronica mancanza di fondi, personale e competenze del Servizio giardini, che dispone di un quinto dei fondi che sarebbero necessari: un verde che il sadismo urbanistico ha ridotto, nelle zone più densamente popolate, alle dimensioni pro-capite di una foglia di prezzemolo o d'insalata (tra le circoscrizioni più disastrose la terza, la quarta, la quinta, la nona, l'undicesima, la quindicesima, la diciottesima).

Ampi spazi ci sono nei quartieri di edilizia economica e popolare, ma solo una minima parte è gestita dal Servizio giar-

dini, il resto è abbandonato e ridotto a sudicia sterpaglia.

Stando così le cose, grande stupore ha suscitato la dichiarazione dell'assessore all'urbanistica Antonio Gerace, quando si discuteva la Variante di salvaguardia (poi approvata dalla maggioranza capitolina): che ogni romano avrà in avvenire a disposizione ben 60 metri quadrati. Come è arrivato a questa favolosa prospettiva? Ci è arrivato nel modo seguente.

Ha sommato i 15.000 ettari a verde previsti dal vecchio (1962) e tuttora vigente piano regolatore e i circa 3.000 ettari previsti dalla variante di salvaguardia, tutti fuori dalla città consolidata, ed è arrivato così a 18.000 ettari, pari a 180 milioni di metri quadrati: che divisi per tre milioni di abitanti danno appunto in cifra tonda 60 metri quadrati pro-capite.

Ora, questa è pura fanturbanistica. Basta pensare che il verde previsto dal piano regolatore è rimasto per l'ottanta per cento sulla carta (tanto che dal '62 a oggi la media per abitante è passata da 7 ad appena 9 metri quadrati), aumentando di appena 36 ettari l'anno. Per arrivare a 60 dovrebbero verificarsi condizioni impensabili: che il territorio non continui a essere divorato dagli abusivi (che hanno già eliminato oltre 2.000 ettari), che i vincoli a verde pubblico non decadano ogni pochi anni come è accaduto fin qui, che siano disponibili i fondi per gli espropri a prezzi ragionevoli, che venga realizzato tutto il verde arretrato, eccetera.

Anche così, dato il ritmo di crescita degli ultimi trent'anni, ai mitici 60 metri quadrati ci arriveremo, sì e no, nell'anno di grazia 2.450.

E sarà un verde in aperta campagna, che non porterà alcuna sollievo agli abitanti delle derelitte, congestionate periferie. Alle quali si prepara un destino sempre peggiore: basta ricordare la scandalosa decisione della maggioranza di far costruire 200.000 metri cubi sul Pratone delle Valli lungo l'Aniene, sottraendo l'ultimo spazio verde ai trecentomila infelici murati vivi tra seconda e quarta circoscrizione. Senza dimenticare che anche i parchi pubblici possono essere comprati dai privati: come è successo a Villa Ada, dove l'imprenditore Renato Bocchi si è comprato una cinquantina di ettari dagli eredi Savoia, e il Comune non ha ancora mosso un passo per espropriarglieli, nonostante questo sia previsto dalla legge per Roma Capitale.

Antonio Cederna

Ren Scia 15/6-3-1993

ROMA - VERDE